



Comunità Cristiana San Pio X
Celadina - Bergamo

QUARESIMA 2021

Riflessioni sul LIBRO DI GIOBBE

Relatore DON ANTONIO DONGHI

19 Febbraio 2021 - 1° incontro



Dal Libro di Giobbe (Gb 1,18-22)

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

LA QUARESIMA, TEMPO PER RITROVARE LA NOSTRA IDENTITA' DI DISCEPOLI

La Quaresima è un'occasione straordinaria per vivere il nostro ordinario: è il cammino nel quale riscopriamo la bellezza di essere discepoli. Potremmo dire che la grandezza di tale itinerario non è fare penitenza, ma ritrovare la nostra identità di discepoli che vivono la realtà di tutti i giorni nello stile del Vangelo.

La scelta di camminare in questo percorso quaresimale con Giobbe richiede che decidiamo di condividere le problematiche dell'uomo di oggi. Spesso noi abbiamo una concezione individualistica della Quaresima, così come in genere abbiamo una visione individualistica del nostro essere cristiani. San Leone Magno, dicendo che la Quaresima è il tempo del digiuno solenne, intendeva affermare che il senso della Quaresima è ritrovarsi fraternità, ritrovarsi comunità che vive il quotidiano in comunione con i fratelli e quindi con la tragicità della realtà contemporanea. Il discepolo, come il Maestro, assorbe il dramma della storia.

Riflettere sul mistero dell'esperienza di Giobbe è di conseguenza riscoprire la bellezza della fraternità nelle dinamiche dei nostri giorni. Usando un'espressione che i sinottici utilizzano per Gesù, dobbiamo avere la "compassione" per il dramma dell'uomo contemporaneo. Un cristiano che non ne vivesse la tragicità è un cristiano borghese. Suscita sofferenza vedere cristiani che rimangono legati ai riti e alle tradizioni, dimenticando il principio di fondo che meditavamo prima di Natale: il Verbo si è fatto carne, ha assunto la storicità dell'uomo.

Ecco perché la scelta, operata da Don Davide, di seguire alcuni passaggi del romanzo di Giobbe permette di comprendere la Quaresima, perché sia un'apertura alla solidarietà. San Leone Magno, dicendo che essa è tempo di penitenza solenne, voleva richiamare alla riscoperta della ecclesialità. Ecco allora che l'esperienza di Giobbe ci avvicina al dramma dell'uomo di oggi, il quale passa dall'indifferenza tragica alla tragicità degli avvenimenti che, in un modo o in un altro, penetrano nella sua storia.

«GIOBBE, UOMO GIUSTO»

Oggi vogliamo soffermarci sulla inquadratura del libro di Giobbe. Il brano che abbiamo ascoltato è solo una piccola parte di quella che io definisco la cornice del testo biblico. Se potessimo scomporlo in parti, l'inizio e la fine del libro corrisponderebbero alla cornice, al centro si pone il dramma di Giobbe e, come sollievo nel dramma, troviamo la bellezza del canto del creato.

Nel nostro cammino vogliamo partire insieme da quello che l'autore ha messo all'inizio e alla fine del libro: la descrizione dell'uomo giusto. In questa descrizione appare una verità: il primato di Dio. È bella l'immagine, con

la quale si apre il romanzo, che mostra Dio che si compiace di Giobbe, l'uomo giusto. Chiama tutta la corte celeste, usiamo quest'espressione, e dice: *“Avete visto come è giusto il mio servo Giobbe?”*

Allora, ed è una cosa interessante, appare Satana, che nel libro non è, come noi tante volte lo intendiamo, l'oppositore di Dio, ma un suo servo. Il diavolo chiede a Dio il permesso di mettere alla prova Giobbe e Dio gli risponde: *“Fallo pure, ma non toccare la sua persona”*. Giobbe supera la prova. A questo punto Satana si rivolge di nuovo a Dio: *“Giobbe è giusto perché non l'hai toccato nella sua carne”*. È la seconda tentazione, da cui nasce il dramma di Giobbe. Dio concede a Satana di agire.

Questa visione è importante, perché, davanti a tutte le tendenze demoniache della nostra cultura, noi dobbiamo ritrovare la signoria di Dio. Dio è il Signore della storia! Una delle indifferenze della cultura odierna consiste nel non percepire il primato e la signoria di Dio e nel non considerare il diavolo sua creatura.

Il libro di Giobbe sicuramente ci dà molta speranza, perché ci fa intuire che il discepolo deve essere intimamente convinto che la sua esistenza, al di là di tutte le difficoltà che genereranno anche il dramma del secondo Giobbe, è nelle mani di Dio. Quando l'uomo ritrova questa consapevolezza, riesce a dare senso pieno alle affermazioni che abbiamo ascoltato: *“Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”*. È la profonda fede dell'uomo giusto, che si mantiene salda pur nella drammaticità delle prove.

Noi ne abbiamo ascoltato solo un passaggio, ma la morte dei figli è la conclusione di una serie di eventi tragici, però Giobbe dice: *“Nudo uscii, nudo ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”*. Più avanti si legge: *“Se dal Signore riceviamo il bene, perché non dovremmo anche accogliere il male?”*. È il senso esatto della gratuità divina.

«POICHE' DIO TI AMAVA, ERA NECESSARIO CHE TI METTESSE ALLA PROVA»

L'uomo che si trova nel dramma della storia, trova respiro nella certezza della fedeltà di Dio. Ecco perché il cristiano è essenzialmente un provato.

Quando è apparsa la nuova formula del Padre Nostro, si è aperto un dibattito sulla parola “tentazione”, perché noi la usiamo facilmente con una connotazione negativa, che deriva da una mentalità agostiniana. Il termine preciso sarebbe “prova”, e quindi “non abbandonarci nella prova”. La prova infatti è costitutiva dell'uomo che cammina nel tempo e nello spazio.

Ricordiamo la visione sapienziale che troviamo all'inizio del capitolo 12 della Lettera agli Ebrei: *“Poiché Dio ti amava, era necessario che ti mettesse alla prova”*. La prova è la verità di quello che abbiamo nel cuore. Uno dei nostri limiti è dimenticare che la nostra esistenza matura continuamente, attraverso l'amore all'ordinario, alle situazioni concrete dei nostri giorni, alle persone che la vita oggi ci fa incontrare.

Chi ama la storia, chi ama il suo presente, è tentato, viene messo alla prova, perché nella prova noi possiamo veramente conoscere chi siamo. Giobbe è giusto, perché davanti alla prova ha saputo vedere il progetto di Dio: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”*. *“Sia benedetto il nome del Signore”* è l'espressione del giusto che si sente oggetto della gratuità di Dio. In ebraico benedire è prendere coscienza di qualcosa di meraviglioso che Dio ci regala per il nostro bene. Per questo motivo la parola “prova” è migliore di “tentazione”, perché la prova è per la maturazione.

Voi genitori, quando pensate ai vostri ragazzi, non dite che forse li avete viziati troppo e quindi sono sempre molto in ritardo nella maturazione? La prova dice la consistenza della nostra vita. Essendo Giobbe giusto, essendo l'uomo che davanti alla tribolazione della storia ha saputo benedire, Dio lo ha benedetto.

«CENTO VOLTE TANTO»

La conclusione del romanzo è interessante, in quanto vi si afferma che Dio ha arricchito Giobbe. Tutto quello che era stato mandato a monte dalle prove, gli è restituito cento volte tanto.

Ci viene all'orecchio la frase di Gesù: *“Voi che mi avete seguito, avendo lasciato tutto, ricevete cento volte tanto”*. È la risposta a Pietro, che gli aveva domandato: *“A noi che ti abbiamo seguito, che cosa prepari?”*. Giobbe, giusto, alla conclusione del romanzo è arricchito del cento per uno.

Un particolare viene evidenziato: Dio diede tre figlie a Giobbe, non ci furono nel mondo donne più belle di loro e, particolare interessante nell'ambito veterotestamentario, di ogni ragazza si dice il nome. In certo qual modo l'uomo giusto, l'uomo che sa affidarsi a Dio, si lascia coinvolgere nel suo mistero, vedendo la sua storia come la storia del Dio che lo ama, diventa una fecondità meravigliosa.

Ecco allora che questo inizio del nostro cammino con Giobbe è illuminato da una visione positiva, che ci prepara al drammatico sviluppo successivo. Per affrontarlo è bene avere una corretta inquadratura. Si dice che la bellezza della cornice rende luminoso il quadro. Se collochiamo il primo e l'ultimo capitolo di Giobbe come cornice, incominciamo il racconto di Giobbe respirando perché, se siamo uomini giusti, il Signore ci ricompensa cento volte tanto. Nella cultura vetero e neotestamentaria il metro di misura è la quantità. Nella nostra cultura diremmo che abbiamo il cento per uno nella qualità: abbiamo il gusto di essere discepoli.

Come si spiega allora che la Quaresima per molte persone è costruita sul *“Faccio, faccio, faccio?”* *“Hai già ricevuto la tua ricompensa!”*. La Quaresima pone al centro la qualità, la possibilità di ritrovarsi luminosi nella nostra umanità splendente di risurrezione. La prova nel cammino quaresimale è imparare a dire: *“Nudo sono nato, nudo ritornerò, perché sono tutta grazia”*.

«E IN TUTTO RENDETE GRAZIE»

“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”, perché la mia vita è solo rendere grazie. Queste parole ci permettono di avvicinarci al racconto di Giobbe con un atteggiamento nuovo: introdurre nella cornice di stamattina il quadro delle prossime volte per non cadere nel pessimismo.

L'autore sacro, lo vedremo, ci aiuta a comprendere il dramma di Giobbe, a purificare la nostra fede, a fare un passo più in là rispetto a lui, a imparare a dire, nella nostra vita, due espressioni molto intense di Paolo: *“Per grazia sono quello che sono”* - *“e in tutto rendete grazie”*. Possiamo così maturare qualitativamente nella nostra identità e affrontare la realtà di tutti i giorni con tanta serenità, perché Dio è il Signore e anche il demonio è soggetto a Lui.

Vediamo dunque la prova come la provvidenza divina che vuol fare affiorare la bellezza della nostra vita. Usando un'immagine evangelica, siamo come il chicco caduto in terra, che viene continuamente mangiato dagli elementi chimici del terreno, la prova, perché possa apparire un germoglio luminoso. Ecco il senso della prova. Allora, ogni volta che, pur nell'obbedienza alla Chiesa, diremo *“non abbandonarci alla tentazione”*, interiormente tradurremo: *“non lasciarmi cadere nella prova, perché tutto nella mia vita è grazia”*.